



DIETRO IL CANCELLO



Gruppo idee - Via Fiesole 28 - 00138 Roma - tel. +39.06.32110146 - fax +39.06.93374460 - redazione.dietroilcancello@gmail.com

L'EDITORIALE DI FEDERICO VESPA

Due Toghe Diverse

Ci sono modi differenti di fare qualsiasi mestiere in questa imprevedibile vita: modi virtuosi, altruisti, egoisti, superficiali o più semplicemente giusti o sbagliati. **Roberto Alfonso**, procuratore generale di Milano, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha dimostrato di onorare la toga che porta e di saper fare il suo mestiere come ogni suo collega dovrebbe saperlo fare: il **dott. D'Alfonso** non ha esitato, microfona in mano, a ridicolizzare la ormai famosissima proposta del **Ministro de Giustizia Alfonso Bonafede**, quella dello stop alla prescrizione dei reati dopo la sentenza di primo grado. Certo, non ci è andato giù leggero ma ha detto e illustrato magistralmente ogni falla di questa delirante proposta:

“I processi, con questa riforma, non solo non dureranno meno, ma si allungheranno a dismisura rallentando mostruosamente la già non certo veloce macchina giudiziaria italiana, oltre a presentare numerosi punti di incostituzionalità”.

Segue a pag. 3



Nell'udienza papale di mercoledì 05 febbraio Francesco riceve vari numeri di “DIETRO IL CANCELLO”. Sempre molto sensibile alle difficoltà DEGLI ULTIMI, interessato all'operato dei DETENUTI della redazione del giornale, propenso a futuri incontri, invia UN FORTE ABBRACCIO A TUTTI I DETENUTI ITALIANI !!!

a pag 2

CERTEZZA DELLE PROVE

La recente sentenza della Corte Costituzionale per quanto riguarda: Ergastolo Ostativo e Benefici penitenziari, ha posto in luce, il difficile rapporto esistente nel nostro Ordinamento tra collaboratori di giustizia e procedimenti penali . . .

a pag 2

SOVRAFFOLLAMENTO E PROBLEMI COLLATERALI

Lentamente ma inesorabilmente la popolazione detenuta seguita ad aumentare. Un problema che si ripropone puntualmente e che, se nel passato veniva periodicamente, se pur in via temporanea, risolta con i così detti provvedimenti “svuota-carceri” . . .

a pag 4

TRA IL DIRE E IL FARE

In questi giorni l'argomento più discusso è la riforma della giustizia. Tutte le forze politiche avanzano le relative proposte. Il primo gennaio è già entrata in vigore la legge che abolisce la prescrizione del processo dopo il primo grado. Abbreve il Ministro . . .

CERTEZZA DELLE PROVE

di Mirabella Gaetano

La recente sentenza della Corte Costituzionale per quanto riguarda: Ergastolo Ostativo e Benefici penitenziari, ha posto in luce, il difficile rapporto esistente nel nostro Ordinamento tra collaboratori di giustizia e procedimenti penali; nel caso affrontato dalla Corte Costituzionale, la relazione tra 4 bis OP e 58 ter OP. La questione può essere così riassunta; prima della sentenza della Corte Costituzionale, solo ai collaboratori di giustizia era consentita la concessione di particolari benefici di legge. Oggi è permesso sia agli Organi Inquirenti che Giudicanti, fondare procedimenti penali che il più delle volte, anzi nella maggioranza dei casi, si definiscono con la condanna degli imputati a pene gravi, anche in assenza di riscontri oggettivi che hanno pieno valore di prova, così come previsto dalle leggi anche solo sulla base semplice delazione di chi è disposto a chiamare in correità individui estranei ai fatti. Un invito di fatto alla delazione, che è stata introdotta dallo Stato, al fine di far fronte a situazioni di particolare allarme sociale, dal terrorismo al fenomeno mafioso, alla droga, sino alla recente "Spazza-corrotti". Si è dato così spazio alle chiamate di correità, piuttosto che alla ricerca oggettiva delle prove, mediante investigazioni da parte degli Organi di Polizia Giudiziaria nell'ambito della normale attività istruttoria della Magistratura Inquirente nel processo. Questa a sua volta, dovrebbe sempre basare la propria attività su fatti certi e non su illazioni o peggio ancora su congetture e addirittura sul "sentito dire", tutte circostanze spesso prive di efficacia probatoria, frutto della fantasia di chi ha la speranza di ottenere benefici di qualsivoglia natura, non trova di meglio che accusare altri. Invece, la verità dovrebbe basarsi sempre sulla ricerca di gravi indizi in modo che in ambito dibattimentale deve formarsi la prova (vedi l'art 111 della nostra costituzione sul giusto processo e soprattutto su fatti accertati durante le indagini, che ben recita che la prova si forma in aula durante il dibattimento. La delazione rappresenta un'anomalia tipicamente italiana, non certo espressione di Civiltà Giuridica e che non dovrebbe trovare diritto di cittadinanza in uno Stato di Diritto e che amplia a dismisura i poteri di PG e Magistratura, sia questa di natura inquirente, che giudicante. Un detto popolare afferma che è meglio un colpevole in libertà che un innocente in galera. Il Giudice, dovrebbe basare il suo giudizio su fatti certi e ben determinati durante il dibattimento, il suo libero arbitrio di cui ne fanno abbondantemente abuso dovrebbe trovare fondamento su riscontri oggettivi e concordanti, su prove certe, e la dove queste prove presentano un minimo dubbio probatorio, l'accusato dovrebbe andare senza alcun dubbio assolto. Oggi tuttavia, il confine tra colpevolezza e innocenza, è diventato sempre di più astratto ed incerto: non si esita a condannare chi è indicato colpevole dai media e soprattutto dall'opinione pubblica, peggio dai delatori, piuttosto che sulla ricerca anche se spesso difficile, della prova certa. Scrivere qui, di libero convincimento del giudice, appare del tutto fuori luogo: importante per l'opinione pubblica è che si abbia un colpevole e non il colpevole, tutto il resto perde di importanza. E', desiderio e si spera condiviso da tutti, che la innovativa sentenza della Corte Costituzionale, rappresenti più che una speranza un vero e proprio Principio di Diritto: sino ad oggi migliaia di condannati in seguito a nuovi elementi probatori ed un più sereno giudizio hanno avuto l'insperata fortuna di dimostrare la propria innocenza subendo un vero e proprio calvario giudiziario successivamente a processi imbastiti su false accuse che li aveva visti condannati. Dagli anni 80 in poi abbiamo assistito di conseguenza ad un vero e proprio disastro giudiziario. Da oggi è auspicabile che le accuse non si basino più sul sentito dire che in alcune sentenze la Suprema Corte di Cassazione si è apertamente espressa sul divieto assoluto nelle aule giudiziarie, di chi ha tutto l'interesse di denunciare per fini propri, persone del tutto estranee ai fatti, ricorrendo spesso ad ipotesi fantasiose e prive di fondamento alcuno, ma su prove certe. Uno Stato forte non dovrebbe avere bisogno di ricorrere a pentiti vari ed eventuali per amministrare la giustizia: fondamento di uno Stato di Diritto ed alta espressione di Civiltà Giuridica è il rispetto della legalità anche e soprattutto da parte di quelle Istituzioni che amministrano la Giustizia in nome della certezza della pena, va sempre anteposta la certezza delle prove.

SOVRAFFOLLAMENTO E PROBLEMI COLLATERALI

di Polizzi Giovanni

Lentamente ma inesorabilmente la popolazione detenuta seguita ad aumentare. Un problema che si ripropone puntualmente e che, se nel passato veniva periodicamente, se pur in via temporanea, risolta con i così detti provvedimenti "svuota-carceri", da qualche anno si affronta con una sorta di miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, infatti si è cominciato a stipare quattro persone nelle celle costruite per ospitare tre detenuti, poi si passa a quattro ed ora siamo attestati a sei e sembra ancora non basti! È ovvio che questo sistema ha i suoi punti deboli, la mancanza di "spazio vitale" rende la forzata convivenza un vero inferno e si moltiplicano episodi di violenza data dall'insofferenza a questa particolare situazione affittiva. E se questo può essere sopportabile da parte di chi sconta sentenze di durata inferiore a qualche anno, diventa un totale abbruttimento dell'individuo per chi debba scontare gran parte della propria vita in una situazione di totale disagio, costretto a dormire d'inverno con la finestra aperta mentre cerca faticosamente di uscire da una fastidiosa bronchite, o sia costretto a cibarsi fino a diciotto ore di televisione con grande nocimento del riposo e per la salute mentale. Non parliamo dei servizi, anch'essi progettati per un numero massimo di circa due terzi delle presenze attuali, riuscire a fare una doccia calda diventa più difficile che vincere una lotteria. Non parliamo delle telefonate con due soli apparecchi telefonici per più di trecento detenuti che, riuscendo a smaltire massimo quattro o cinque telefonate all'ora ed essendo le telefonate concentrate tra le sei di pomeriggio e le sette, ora in cui il servizio viene sospeso fino al giorno dopo fanno perdere le speranze a chi sta in fila per ore e che quando arriva finalmente il suo turno una voce automatica gli dice che il servizio è sospeso! Anche tutti gli altri servizi diventano ogni giorno più carenti anche perché per uno strano meccanismo sembra che al crescente numero di detenuti presenti negli Istituti corrisponda un diretto ma inversamente proporzionale calo del numero degli operatori di Polizia Penitenziaria che si trovano ad affrontare un carico di lavoro quasi raddoppiato con un sensibile calo dell'organico. Ne deriva che pur facendo il possibile non si riesce a sopperire in "tempi ragionevoli" all'espletamento di tutte le necessità che si verificano nelle attività quotidiane. Questo discorso vale altrettanto per il personale dell'area trattamentale come per quello sanitario. Se a tutto questo aggiungiamo l'aggravarsi delle norme relative a quelle che erano semplici operazioni di routine che, come nel caso dell'invio di un vaglia ai familiari che diventano sempre più complesse e "bizantine" con buona pace della semplificazione da tutti gli esponenti politici quotidianamente additata come il grande flagello della nostra produttività. Ad oggi l'invio di un vaglia con svincolo di parte dell'importo richiedere un plico di una decina di pagine! Che, senza rischio di "perdersi" devono seguire un complicatissimo iter. Ci si domanda se in una società sviluppata o almeno tale ritenuta sia considerato "normale" che un detenuto che manda duecento euro alla moglie ed ai figli in difficoltà economiche debba produrre più carte di quelle che servirebbero per cedere le azioni di Alitalia alla Lufthansa! E se sia indispensabile controllare se questo detenuto abbia debiti con Equitalia, magari per una tassa sui rifiuti non pagata nel 1994 per, in caso, confiscare la somma a recupero del credito. Il tutto, si noti bene, in un paese dove le banche elargiscono prestiti per miliardi ad amici degli amici che mai restituiranno il maltotoe dove le sofferenze degli istituti bancari saranno come sempre ripianati dai soliti che pagano le tasse, o dove la sola comunità cinese esporta ogni anno miliardi per contanti o via Money Transfer frutto per lo più di evasione fiscale e sfruttamento del lavoro nero!

Se questo Stato pensa di sanare il mostruoso debito pubblico sequestrando, con costi di controllo che superano di gran lunga i benefici, qualche centinaio di euro dalla paga di scopino di sezione o spesino di reparto crediamo che, a questo punto si debba usare un po' più di pragmatismo e recuperare il vero senso del ridicolo che forse ci potrebbe far vivere meglio ed uscire dal medio evo.

Dalla prima pagina L'editoriale di Federico Vespa

Aggiungete poi, come ovvia conseguenza, che qualora questo fosse vero e lo è senza dubbio, otterremo un effetto domino che è il seguente: gli innocenti saranno più tempo sotto processo e in numerosi casi più lungamente detenuti, i colpevoli di molti reati andranno sempre più tardi in carcere e le vittime che devono avere il risarcimento dei danni rischiano di aspettare di qui a l'eternità. Ecco, questo che ho sopra citato è un modo onorevole, competente, nobile di indossare una toga. Poi c'è l'altro tipo di modo che è quello rappresentato dall'illustre collega dell'eccellente Roberto Alfonso e lo rappresenta perfettamente il *dott. Pier Camillo D'Avigo*. Lui li diverte facendo siparietti al quanto macabri e assai poco divertenti sul femminicidio, tra una risata e l'altra prova a far passare il concetto che il nostro paese era l'unico d'Europa che prevedeva più tempo per completare una procedura di divorzio, che il tempo che il marito avrebbe passato in galera qualora avesse soppresso la moglie, o viceversa. Inutile anche solo sottolineare il falso di tale affermazione, visto che viviamo in un paese dove la cultura di massa crede che in Italia la galera non si faccia o sia simile ad una vacanza, ma chi ci è passato sa che è l'esatto opposto e che chi uccide un donna ha, come è sacrosanto che sia, una pena infinitamente più lunga di una procedura di divorzio, che non mi risulta durare venti, venticinque o trent'anni e stessa cosa se una moglie decidesse di porre fine alla vita del marito. Ma il messaggio che ci lancia *D'Avigo* è un altro: pur di far passare qualcosa di palesemente sbagliato come l'abolizione della prescrizione (*perché stopparla dopo la sentenza di primo grado equivale ad abolirla*) si ricorre a far passare il messaggio mass mediatico che ha sempre fatto breccia nell'italiano medio, l'ignoranza *"Fai prima ad ammazzare tu moje che a divorziacche! Tanto te fai cinque anni e poi esci!"* Sono discorsi che davanti ad un birra al bar di quartiere ti aspetti pure, da un membro togato del *Consiglio Superiore della Magistratura* francamente no. Ecco i modi diversi di fare un mestiere, ecco di cosa è figlia l'abolizione della prescrizione: del giustizialismo esasperato, del conseguente garantismo negato, del dare all'italiano medio l'illusione di essere nel giusto quando si sta andando verso il baratro anche nel luogo che dovrebbe essere una garanzia per chiunque ci metta piede, un Tribunale. Un plauso agli avvocati presenti quando il *dott. D'Avigo* ha preso la parola sempre all'inaugurazione dell'anno giudiziario: *avete fatto bene ad andarvene, la prossima volta se girate le spalle e restate farà ancora più male.*

di F. S. G8



Il presidente americano è accusato di avere usato la sua posizione per esercitare pressioni sul presidente dell'ucraina al fine di indagare un suo rivale politico. A prescindere dalle congruità delle prove, che qualora confermate possono condurre a mettere in stato di accusa il Presidente, è singolare la circostanza con cui la scienza della comunicazione congiuntamente alla variegata disponibilità dei mezzi di diffusione ha consentito a Trump di trasformare l'impeachment in un'opportunità per raccogliere fondi utilizzando le piattaforme multimediali. In una piazza della Florida, il capo della comunicazione di Trump invita la folla a tirare fuori i cellulari e iscriversi alla lista nomi per ricevere direttamente i messaggi della campagna elettorale. Trump non usa un atteggiamento difensivo volto a respingere le accuse, incredibilmente, fa il contrario, utilizza la minaccia d'impeachment mossagli contro per mobilitare sostenitori e raccogliere milioni di dollari di fondi. Dell'arsenale disponibile, i social media sono il più potente strumento elettorale nelle mani del presidente, infatti, gli consentono una comunicazione diretta e non mediata dai mezzi d'informazione, che a prescindere dal controllarne la veridicità potrebbero interpretarne i contenuti in modo difforme dalla sua versione diretta dei fatti. Slogan diffusi come "caccia alle streghe", "tutta immondizia", causano nella pubblica opinione reazioni finalizzate a consentire di prefigurare l'inconsistenza delle accuse mossagli lasciandole percepire come un'insulsa caccia alle streghe. Trump, usa le sgradite conseguenze che potrebbero discernere dalla procedura d'impeachment per raggiungere attraverso le piattaforme dei social, un numero maggiore di elettori e donazioni. Con due tipologie diverse di messaggi rispettivamente risveglia il patriottismo americano affermando che gli unici in grado di fermare l'infondata caccia alle streghe dei democratici sono i patrioti americani che lo sostengono, mentre un'altra tipologia di messaggi suggeriva nel contempo la donazione di 45 dollari. Il 3 gennaio 2020, il presidente Trump, utilizzando un "drone" con un attacco mirato uccide il generale iraniano Soleimani. Alcuni speculano che l'attacco al generale sia stato compiuto per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla procedura d'impeachment che lo vede coinvolto. L'amministrazione americana da subito dopo l'attacco ha affermato che il generale iraniano Soleimani stava organizzando un'offensiva imminente contro gli stati uniti. In merito alla polemica successivamente nata inerente alla veridicità dell'imminente attacco da parte dell'Iran, il presidente

Trump, il 13 gennaio con un tweet sgombra ogni polemica dal campo, "It doesn't really matter" (non importa davvero) lasciando percepire che a prescindere dalla fondatezza delle prove dell'imminente attacco di Soleimani, è stato eliminato un potenziale pericolo per l'America. Le conseguenze dell'uccisione del generale iraniano avrebbero potuto destabilizzare gli equilibri geopolitici e militari fino a temere un conflitto mondiale. Milioni d'iraniani uniti dal dolore e dalla rabbia per la scomparsa di Soleimani hanno minacciato serie ripercussioni contro Trump, i cui fervori si sono spenti a seguito di un inspiegabile quanto misterioso e inverosimile incidente occorso a un aereo di linea avvenuto subito dopo il decollo da Tehran che ha provocato la morte di tutti i 176 passeggeri. L'incidente aereo inizialmente è stato attribuito a un guasto meccanico del velivolo, soltanto alcuni giorni dopo il ritrovamento delle scatole nere, le autorità iraniane hanno ammesso che l'aereo è stato abbattuto per errore da un missile lanciato contro le basi irachene che ospitavano truppe americane. Quando si è scoperto che le autorità iraniane hanno tentato di nascondere il loro coinvolgimento nell'incidente aereo, costato la vita a 176 persone, il sentimento di rabbia per la scomparsa di Soleimani si è trasformato in sconforto e diffidenza verso il loro regime. Rabbia e diffidenza per l'accaduto hanno creato malcontento nell'opinione pubblica iraniana, alcuni manifestanti scesi in piazza hanno manifestato contro il regime facendo scemare il sentimento di vendetta contro Trump. In sostanza i fatti così come accaduti, dall'uccisione di Soleimani, all'incidente occorso all'aereo che è costata la vita a 176 persone fanno emergere il potere decisionale di Trump e la sua abilità di creare consensi utilizzando i mezzi a lui disponibili. Giorni fa il presidente è stato assolto dall'accusa di impeachment. Un esempio di leadership, di saper fare politica cui ispirarsi o di riflessione?

TRA IL DIRE E IL FARE

di **Figurelli Franco**

In questi giorni l'argomento più discusso è la riforma della giustizia. Tutte le forze politiche avanzano le relative proposte. Il primo gennaio è già entrata in vigore la legge che abolisce la prescrizione del processo dopo il primo grado. A breve il Ministro della Giustizia presenterà il disegno di legge sulla Giustizia Penale. Ma, il ministro ancora una volta non presenta nessuna proposta in merito a come intervenire per risolvere la problematica del sovraffollamento delle carceri italiane. Solamente nella struttura di Rebibbia la percentuale di sovraffollamento è oltre il 145%, nonostante le numerose sanzioni emesse dalla Comunità Europea nei confronti dello Stato Italiano che non ottempera agli standard europei in materia di gestione delle carceri. Le carceri Italiane non riescono più a contenere i detenuti che aumentano ogni giorno, nonostante le statistiche che indicano che la delinquenza in Italia è diminuita. Credo che il problema del sovraffollamento potrebbe essere affrontato solo applicando quelle norme che già sono in vigore, parliamo sempre di chi ha commesso il primo reato: le persone che hanno superato i 70 anni possono scontare la pena in altri luoghi sempre controllati; chi deve scontare ancora meno di 3 anni può ottenere i benefici della pena; così come chi ha una pena inferiore ai 2 anni può scontarli in affidamento sociale, senza considerare tutti quelli che forse in carcere non sarebbero dovuti entrare (quanti errori giudiziari si sono consumati in questi anni), penso che solo adottando questi provvedimenti una parte del sovraffollamento potrebbe essere notevolmente ridotto. La discussione sulla riforma sembra che verta solo come incrementare le pene per chi delinque, probabilmente i detenuti rappresentano quella parte di società che il mondo esterno preferisce sapere rinchiusa, forse per liberare la propria coscienza da quella paura che la società ha venduto nel nome della giustizia. Un altro aspetto che la politica tende a rimuovere è quello dell'art. 27 della costituzione dice... "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", anche su questo principio costituzionale lo Stato si deve adoperare, il riferimento è la rieducazione nella società-civile di un ex detenuto, invece la politica non fa e non prende provvedimenti, lasciando gli istituti penitenziari abbandonati a se stessi e sulle spalle di chi li dirige tutte le responsabilità. Su questo tema vale la pena leggere il saggio scritto dal Sociologo Alessandro Limaccio nel 2014 dal titolo "Il lavoro Rende Liberi" edito Albatros, oggi Limaccio si trova ininterrottamente detenuto in carcere dal 1995 e continua a proclamarsi innocente. Il saggio dice: "...sappiamo che in Italia c'è carenza di manodopera specializzata in molti settori lavorativi, in particolar modo nel settore metallurgico, siderurgico e metalmeccanico. Ma anche nel settore edile c'è carenza di manodopera specializzata, infatti non si trovano più muratori e carpentieri mentre abbondano geometri, ingegneri, architetti. Questa carenza di manodopera specializzata si registra inoltre tra gli agricoltori, allevatori, falegnami, idraulici, cuochi, artigiani, parrucchieri, operatori socio-sanitari, operatori domestici, etc etc, quindi la mia idea consiste inserire all'interno delle carceri, laboratori per l'insegnamento di quei lavori la cui offerta, nel mercato del lavoro, non soddisfa la domanda. In questo modo, da un lato il detenuto che uscirà dal carcere troverebbe una occupazione che gli consentirebbe di vivere onestamente e dignitosamente, evitandogli il ritorno a delinquere proprio perché non avrebbe la necessità (altrimenti delinquere è la prima cosa che il detenuto inevitabilmente ritornerà a fare qualora uscirà dal carcere senza avere imparato un mestiere), e allo stesso tempo dall'altro lato la società riceverebbe un beneficio, dal mercato del lavoro, poiché la domanda di lavoro per quei settori carenti di manodopera specializzata verrebbe soddisfatta dall'offerta di lavoro degli operai specializzati (ex detenuti).... Inoltre per far sì che la domanda e offerta si incontrino in modo sinergico, bisognerà che nei Centri per l'Impiego ci sia uno sportello apposito per gli ex detenuti (collegati tramite internet, con i medesimi sportelli di tutti gli altri centri per l'impiego presenti sul territorio italiano) in grado di offrire un posto di lavoro attinente la sua specializzazione.... (PP 231-232)". Credo che per riuscire a portare avanti la proposta avanzata dal Sociologo Limaccio lo Stato debba riuscire a coinvolgere maggiormente l'istituzione scolastica, l'università, istituti di formazione, le regioni. I Centri per l'Impiego, con sportelli dedicati agli ex detenuti per poter offrire un posto di lavoro attinente alla loro specializzazione, potrebbero essere attivati stornando i fondi non utilizzati per il reddito di cittadinanza avviando invece il lavoro di cittadinanza in accordo con le amministrazioni locali. Le stesse strutture carcerarie hanno bisogno di maggiore manutenzione per renderle più vivibili per chi ci deve stare sia essi detenuti che lavoratori. Si devono creare luoghi di studio, laboratori, attività ludiche, per gli incontri familiari, e strutture sanitarie, anche gli spazi di chi lavora all'interno del carcere dovrebbero essere più idonei. La Politica, dopo più di quarant'anni dall'ultima riforma sulle carceri dovrebbe iniziare un processo di rivisitazione della stessa adeguandola alla realtà odierna, iniziando ad ascoltare in primis quei soggetti che il carcere lo hanno vissuto e lo vivono. Forse è vero che per migliorare il carcere serve migliorare quelli di fuori, dargli la possibilità di essere migliore, perché non sanno davvero quanto inutile dolore, oltre ogni necessità, venga inflitto a quelli che stanno "Dietro il Cancellò".

otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

COME SARDINE

di **Giovanni Polizzi**

Senza entrare nel merito delle cifre, che oltretutto sono, usando un eufemismo, allarmanti, vorremo dire la nostra sul problema del sovraffollamento. Ormai, crediamo sia giunto il momento, per il governo, di trovare qualche soluzione a quella che è diventata vera emergenza. Noi, che purtroppo viviamo dal dentro questa situazione, crediamo di essere arrivati al punto di non ritorno. Il carcere, parliamo di Rebibbia N.C., ma crediamo che avvenga in tutte le carceri italiane, costretto ad ammassare come sardine i detenuti dentro le stanze, si arrende ad un'evidenza che non si può più nascondere. Le problematiche che nascono da una promiscuità eccessiva, sono molteplici. Una cella troppo affollata è fonte di grandi disagi e può far nascere malesseri difficilmente curabili. La possibilità di intraprendere una strada diversa da quella che ci ha portato qui dentro, diventa meno praticabile. Anche l'area educativa, trova grandi difficoltà per entrare in contatto con il detenuto, un tempo sufficiente, a capire i veri problemi e le possibilità di recupero dello stesso. L'unica e sola soluzione proposta dal governo fino ad adesso, è stata la progettazione di nuovi carceri, "mai attuati", come se, aumentando i posti disponibili, si risolvesse tutto. Vorremo permetterci di ricordare che, anche se molti sembrano non saperlo, sarebbe quantomeno semplice, a nostro avviso, riuscire a diminuire la popolazione carceraria, come?, usando le leggi che, fortunatamente e grazie alla lungimiranza ed alla saggezza del legislatore che riuscì ad imporre le sue idee, esistono. La legge Gozzini, totalmente disattesa, porterebbe, se applicata in maniera più elastica, ad una diminuzione sensibile della popolazione carceraria, quantificabile in diverse migliaia di detenuti. L'affidamento in prova, la detenzione domiciliare, senza dimenticare i permessi premio come percorso per arrivare alle pene alternative, avrebbe subito un effetto dimagrante per le carceri italiane stracolme e, ancora più importante, permetterebbe un graduale reinserimento nella collettività, restituendo nel contempo, la speranza di un futuro migliore e diverso da quello fin'ora prospettato. Una maggiore attenzione da parte della Magistratura di Sorveglianza, verso chi si trova in possesso di requisiti per affrontare in modo più costruttivo la pena, porterebbe enormi vantaggi alla società tutta. Invece la mancanza di una valutazione completa ed oggettiva, non permette un tentativo di recupero del detenuto verso una forma più civile di vivere. Conosciamo da tempo i problemi della carenza di personale, pochi Magistrati di Sorveglianza, mancate assunzioni per la Polizia Penitenziaria e personale amministrativo, pochissimi educatori, tutto questo però, non può essere usato come scusante per una situazione che, determinando una cattiva gestione del sistema carcere, potrebbe sfociare in forme di protesta e di scontro. Credo che lo Stato, possa dichiararsi vincente nella battaglia per la legalità, nel momento in cui le sue prigioni sono vuote, non certamente quando si trovano al collasso come in questi ultimi anni.

FINANZIAMENTO AI PARTITI

di Franco Figurelli

Prima di parlare del finanziamento ai partiti dovremmo spiegare cosa sono i partiti politici, a che cosa servono. L'art.18 della Costituzione comma 1 cita "i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che sono vietati ai singoli dalla legge penale..." quindi i partiti sono associazioni di persone che hanno un'ideologia e interesse comuni, che mirano a esercitare un'influenza fondamentale sull'indirizzo politico dello stato. Essi rappresentano il principale canale di collegamento tra la società civile e l'istituzione dello Stato. I partiti, nonostante la loro grande rilevanza pubblica non sono organi dello Stato ma organizzazioni private. Gli elementi costitutivi di un partito sono due: il programma, che svolge una funzione essenziale nella fase iniziale, in cui occorre coinvolgere e coalizzare individui che tendenzialmente esprimono le stesse idee e gli stessi interessi; l'organizzazione attraverso la quale si inizia a stabilire un collegamento sempre più intenso tra i fondatori e i gruppi di aderenti che si creano tra la popolazione. I partiti politici nacquero quando i cittadini si resero conto che per modificare i rapporti sociali era necessario organizzarsi e fare un programma politico condiviso. Ogni partito esprime un certo tipo di pensiero, un certo punto di vista, riguardo la società. In Italia i primi partiti risalgono al XIX secolo. Primo partito politico è stato il partito socialista italiano, nasce a difesa del lavoro in fabbrica. La sua ideologia si basava sulla lotta di classe, sul miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai. Nel 1919 i cattolici aderirono al partito liberale italiano e con i popolari, che diventerà poi la democrazia cristiana. Infine nel 1921 si costituì il partito comunista italiano. Essi erano tutti caratterizzati da un elevato numero di iscritti e da una larga diffusione territoriale, che gli permetteva di finanziare la loro organizzazione. Il 2 giugno del 1946 giorno in cui il popolo sceglieva la nuova forma di stato: nasceva la repubblica e aprì una nuova fase della storia italiana. Nel 1948 fu promulgata la Costituzione italiana e furono indette le prime elezioni del dopoguerra. I partiti assunsero per lo sviluppo della democrazia, un ruolo fondamentale, fu eletto il primo Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Quindi il ruolo dei partiti diventa sempre più fondamentale e nascono governi formati da più forze politiche. Altri partiti si formarono sostenuti oltre che dai propri iscritti, dai loro rappresentanti nelle istituzioni, anche dai finanziamenti pubblici in percentuale dai voti presi nelle elezioni. Con il passare del tempo i partiti di massa sono diventati sempre più degli apparati burocratici, avevano perso il contatto con i propri iscritti e i cittadini stessi. Questo distacco ha fatto sì che le organizzazioni dei partiti si era affidata maggiormente alle grandi imprese cercando di dare delle risposte ai loro interessi. Gli anni 90 l'inchiesta giudiziaria "mani pulite" ha messo in evidenza un sistema clientelare che poggiava sulla corruzione politica finanziaria coinvolgendo la maggior parte dei partiti storici e i loro leader. Dopo questo scandalo gran parte dei partiti storici si sono sciolti o trasformati. L'indagine diede un colpo definitivo alla credibilità dei partiti, additati come coloro che avevano sfruttato i cittadini per i loro interessi. Mario Segni colse l'indignazione che questa indagine



aveva provocato nella gente, costituì un comitato che proponeva attraverso un referendum l'abolizione dei finanziamenti ai partiti. Il referendum, con più dell'80% dichiarò la fine dei finanziamenti pubblici ai partiti. I partiti dovevano riorganizzarsi economicamente per mantenere in vita la propria struttura di partito, fatta di sedi per incontrare i propri iscritti ed elettori, pagare gli stipendi ai propri lavoratori e trovare finanziamenti per rendere pubbliche le proprie iniziative, organizzare corsi per formare i propri dirigenti ed amministratori. Nei primi anni 90 dopo tangentopoli uno dei più ricchi imprenditori, Silvio Berlusconi, costituì un partito che prese il nome di "Forza Italia" che lui stesso finanziò diventandone il padrone. Oggi i partiti non percepiscono i finanziamenti pubblici. Nessuno neanche gli stessi partiti ha posto il tema di come questi si possano mantenere per andare avanti, forse si sta pensando di cambiare la Costituzione abolendoli? Quello che in questi anni abbiamo visto è che o i partiti vengono finanziati da un imprenditore che ha una disponibilità economica e che ne è anche il padrone o si costituiscono in movimento che attraverso i loro blog, riescono a contattare i propri elettori coinvolgendoli nella stesura dei propri programmi e nelle loro scelte. Io rimango, dopo tanti anni di attività politica ancora legato alla forma di partito tradizionale, quello che con i suoi iscritti e i suoi volontari entravano nelle case, fabbriche e nei posti di lavoro, incontravano i cittadini nelle strade organizzando eventi nelle piazze, raccogliendo le loro istanze, preoccupazioni, bisogni e li trasformavano, attraverso lo strumento partito in proposte che rispondevano alle esigenze reali. Poiché credo che nessun partito può tenersi in vita solo attraverso i contributi dei propri amministratori iscritti ed il contributo volontario dei propri elettori, il tema di come questi debbano andare avanti senza ricorrere a finanziamenti "illeciti" rimane, poiché credo che solo attraverso il finanziamento dei partiti possiamo garantire la democrazia che grazie ai nostri nonni abbiamo conquistato.

IL 29.01.2009 L'ASSOCIAZIONE "GRUPPO IDEE" LANCIA IL PRIMO NUMERO DEL GIORNALE "DIETRO IL CANCELLO"

Nel mese di Gennaio, il giornale DIETRO IL CANCELLO ha compiuto 11 anni.

Con orgoglio abbiamo fatto un piccolo resoconto sul lavoro di questi anni e ci è venuta l'idea di condividere con voi questo anniversario, pubblicando qualche articolo che pensiamo sia ancora attuale, naturalmente elencheremo il mese, anno e il nome di chi ha scritto l'articolo, speriamo di farvi cosa gradita, come è stata cosa apprezzata piacevolmente il cercarli e rileggerli per noi.

I primi due articoli che voglio mettervi in evidenza sono stati scritti nell'agosto del 2009.

Il primo è scritto da Luigi, uno dei fondatori del giornale e del Gruppo Idee.

Il Presidente del Gruppo Idee, prendendo spunto dalla campagna contro l'abbandono dei cani, promossa dal TG5 e interpretata di volta in volta da personaggi famosi, ha voluto fortemente che qualcuno ne scrivesse... Anche noi intendiamo gridare la nostra indignazione sensibilizzando i nostri lettori sul fenomeno dell'abbandono degli animali, dei cani in particolare, che si ripropone puntualmente ogni estate come un qualcosa riprovevole e inaccettabile. Vorremo poi rivolgerci direttamente, agli spietati artefici di queste azioni crudeli, artigiani della morte a tradimento di esseri indifesi, da sempre considerati amici fedeli dell'uomo. Vorremo poi "insorgere" contro chiunque compia queste "bastardate" ai quali non solo metaforicamente applicheremo volentieri la più famosa legge coranica, "occhio per occhio, dente per dente". Non lo faremo! Noi che siamo in carcere per aver commesso delitti, ucciso altri esseri umani, rapinato, spacciato ogni tipo di droga, non combatteremo con formule "estreme" questi uomini immorali, rispondendo con deprecabili soluzioni altrettanto squallide. Noi aneleremo riuscire nell'impresa umana di far comprendere anche ad uno solo di questi ignobili individui, che abbandonare un "amico" quale il cane, è un crimine malvagio... Non si tradisce così impunemente un componente della propria famiglia, senza sentirsi delle "nullità" pensando di non soccombere nel più infernale, angoscioso, vorticoso girone dantesco. Quando la vita, avrà sopportato tante schifezze che nel puzzo della decomposizione pure lei ti abbandonerà... PENSACI! Puoi avere anche tu la tua chance. Non uccidere, non abbandonare... diventa migliore, più onesto, più rispettabile di quello che sei. E se proprio devi abbandonare qualcosa... abbandona l'idea malsana di ingannare e sopprimere l'amore di una creatura che ha scelto proprio te. Sii all'altezza delle sue aspettative, dopotutto non ti sta chiedendo di rinunciare a nessuna vacanza, vuole solo continuare ad esserti vicino, ad essere il tuo compagno di giochi amandoti più della sua stessa vita, tocca a te salvarla la vita. Non abbandonarlo.

Luigi



IL DIRETTORE RISPONDE ALLE DOMANDE DEI LETTORI

Direttore, lei che ha l'opportunità di interagire con il pubblico, può descriverci qual è la percezione che la gente comune ha del carcere?

Purtroppo la gente, o almeno buona parte di essa, crede che il carcere in Italia di fatto sia qualcosa che non si sconta o non quanto si dovrebbe. In questo periodo il giustizialismo e le famose "chiavi di cioccolato" vengono invocate dalla maggior parte dei cittadini senza alcuna cognizione.

Cosa pensa in merito alle affermazioni del Ministro Buonafede che non vi sono innocenti in carcere?

Buonafede non sa quello che dice e non è la prima volta che lo dimostra: quello che ha detto è una scemenza cosmica, come quella della spay alla prescrizione dopo la sentenza di primo grado.

A noi detenuti danno l'opportunità di avere sei colloqui della durata di un'ora ciascuno da suddividere le l'arco di un mese e di effettuare una telefonata settimanale della durata di 10 minuti. Lei crede che suddette concessioni sono sufficienti per mantenere e curare le relazioni affettive, nonché per seguire le vicissitudini cui le nostre famiglie giornalmente affrontano.

Voi per avere una condizione dignitosa all'interno di un carcere e non per far perdere al detenuto il contatto con i suoi famigliari questi benefici andrebbero quanto meno raddoppiati.

Grazie per le domande e felice di rispondervi aspetto le vostre prossime alle quali risponderò con tutta sincerità e felicità... alla prossima !!!

Federico Vespa

Quest'altro e stato scritto da Giuliano, un detenuto del G 12 un reparto di Rebibbia N.C.

ASSUMIAMOCI LE NOSTRE COLPE VERSO IL BULLISMO

L'aggressività che imperversa oggi, è il risultato di un mondo che abbiamo creato.

Se ragioniamo con una visione larga e unitaria, l'aggressività che dirompe oggi (bullismo, rabbia, violenza) è solo la cartina al tornasole di un'epoca incapace di far fiorire sul suo terreno qualcosa di significativo. Ogni momento storico è caratterizzato da immagini dominanti: oggi sono l'aggressività, la violenza e la morte a riempire i giornali, i film, i videoclip e persino i testi delle canzoni. Si sente forte la mancanza di valori di riferimento, la perdita del senso trascendentale, la scomparsa dei riti e delle tradizioni che danno alla vita una prospettiva decisamente più ampia; in definitiva quando manca il centro di riferimento, tutto quanto assume un andamento caotico, l'occidente si è arrogato il monopolio di saper costruire cose durevoli nell'effimero, da qui il danno.

L'aggressività portata a livelli estremi, disegna allora il confine delle forme che abbiamo noi stessi creato e che minacciano di imprigionarci per sempre. Nel vuoto interiore di un'epoca al tramonto, ecco allora affiorare l'aggressività dal "branco" che testimonia la morte imminente di ideali e pensieri, così la coscienza si svuota, si appiattisce, torna agli albori dell'essere. Il "branco" è la forza caotica che si muove con gesti inconsulti, antropici senza finalità, (bullismo, violenza). Quando compie il suo gesto criminoso il branco consuma il rito, in uno stato di coscienza totalmente ottenebrato. Prova ne è, che azioni di un'aggressività inaudita (stupri e violenze commesse in "branco"), una volta portate a termine, lasciano gli autori quasi sconcertati dai loro stessi comportamenti, come se fossero assenti all'atto stesso. Per evitare che i nostri figli incorrano in tali condotte, dobbiamo offrire loro qualcosa di diverso, aiutiamoli a recuperare miti e tradizioni, aprendoli a una visione "sacra" della vita e del rispetto che le dobbiamo.

Giuliano G12

Eravamo, siamo e saremo un giornale che nasce dietro il cancello e che racconta, secondo gli stati d'animo e le vicissitudini di chi scrive, la vita dietro il cancello di uno dei 14 istituti penitenziari del Lazio.

Nasciamo parlando di sport per poi allargare gli orizzonti visivi, nonostante le sbarre, scrivendo del mondo dei vivi che circonda.

Aiutare gli altri per aiutare noi stessi, è il motto dell'associazione "Gruppo Idee" e il giornale è risultato essere uno strumento importantissimo per il raggiungimento degli obiettivi dell'associazione.

A CURA DEL GRUPPO IDEE REBIBBIA

Roma 13/02/09 N° 2



DIETRO IL CANCELLO



Grazie, per la giornata dello sport avvenuta nel reparto G12, a tutte quelle persone che hanno contribuito all'organizzazione, ed al rinfresco finale.

La mente si nutre delle cose che riceve, mentre il cuore per quello che dà

Balzac

(Pino 12)

PARLIAMO DI'.....

Visto l'interesse esposto nei confronti di questo giornale dopo l'uscita del primo numero, abbiamo pensato di dedicare uno spazio nella 4° pagina a problemi di interesse sociale o eventi extra sportivi. In questo numero parleremo della sindrome da immunodeficienza comunemente conosciuta con la sigla A.I.D.S. Sono temi che oltre ad interessare tutti, sensibilizzano le persone non ancora sufficientemente informate su queste problematiche, contribuendo ad una più capillare informazione delle realtà che a volte, sembrano troppo lontane per suscitare la nostra attenzione.

A rotazione, su proposte o richieste di qualsiasi argomento vi stia a cuore, presenteremo ricerche e discussioni sui vari problemi suggeriti, sempre con lo scopo di sentirvi e renderci utili.

Augusto 12

La manifestazione, analizzata, dà modo di pensare...

Il carcere è popolato da molte specie di uomini, accumulati tutti dall'appiattimento della persona.

Qui non esistono

persone titolate, i titoli si lasciano mal volentieri all'ingresso in istituto e "ognuno" si uniforma all'altro, "tutti" in cerca di un'armonia a volte trovata attraverso lo sport, al fine di rafforzare la propria anima. I protagonisti, ci hanno voluto emozionare con una partita di calcio amichevole e devo ammettere che ci sono riusciti.

... infatti, fin dal primo istante che il nutrito gruppo ha varcato l'ingresso del reparto G-12, ho subito notato la straordinaria disponibilità degli amici ospiti, che hanno simpaticamente conversato con tutti, nessuno escluso.

La loro visita ha catalizzato l'attenzione di tutto il pubblico, in gran parte di detenuti come me, ma composto anche da operatori dell'istituzione, civili, volontari e uomini di chiesa.

UN GIORNO DIVERSO Venerdì 30 gennaio al reparto G12, c'è stata una partita di calcio tra detenuti e giornalisti esterni, questo è stato per noi del "GRUPPO IDEE REBIBBIA", un valido motivo per affrontare delle tematiche che possono portare delle migliorie ai detenuti. Nell'occasione ho incontrato tre amici, Massimiliano, la moglie Zarina e Fabio, con loro abbiamo

L'identità ritrovata

ROMA
REBIBBIA N. C. ore 11:00
(Location, campo di calcio reparto G-12)

La partita è stata seguita con partecipazione, ha sollevato un insolito successo

perché non ci sono stati né vinti né vincitori, ha prevalso il buon senso...

quello di fare sport. La squadra ospite c'è l'ha messa tutta con il loro intrinseco desiderio di non deludere un pubblico "particolare" e anche un po' esigente. La nostra riconoscenza va verso chi ci ha voluto regalare una giornata intensa di emotività forte, proprio, come quell'uomo che qui vi è rinchiuso e cerca tali sensazioni anche attraverso lo sport. Non appaia strano che, qui dentro si è alla ricerca di quell'energia che muove l'universo e l'animo dell'uomo. Che ognuno prenda coscienza, si adoperi e si impegni come meglio può per un effettivo salto in avanti del genere umano. *Giordano 8*

intenzione di avviare un corso di giornalismo che, inizialmente comprenderà questa redazione, ma che speriamo di ampliare a tutta la popolazione di Rebibbia. Con questi amici abbiamo anche parlato di un progetto che stiamo sviluppando, riguardante una tematica che purtroppo nel mondo esterno è molto sentita "IL BULLISMO". Vogliamo realizzare un

cortometraggio da presentare alle scolaresche di Roma, ci è sembrata una bella idea affrontare quest'argomento essendo dall'altra parte della barricata, anche su questo attendiamo vostri suggerimenti e opinioni in merito.

È nostro desiderio cercare di coinvolgere più persone possibili, non solo esterne, nei nostri progetti, proponendo iniziative varie in tutti i reparti. *Gianni 8*

dalla Rivista L'Albatros (gennaio/marzo 2020)

ROMA CAPITALE NON È MAFIA

di Angiolo Marroni

Non è "mafia capitale", è corruzione! L'ha detto, in via definitiva la Cassazione. E finita l'ubriacatura. Siamo rinsaviti. I postumi però ci sono e dureranno a lungo. Sono drammatici. Il responsabile di questa spaventosa vicenda è Salvatore Buzzi. Il suo ego smisurato, la sua presunzione, la sua sete di potere gli hanno fatto perdere di vista di essere una pedina in un gioco più grande di lui. E così dimentica anche il beneficio della "grazia" ricevuta dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dimentica gli studi effettuati con successo, la laurea in carcere, ignora di dover essere grato allo Stato Italiano, generoso ed umano, nei suoi confronti. E indubbiamente, ha delle capacità, ma non si controlla, non disciplina i propri impulsi. Oggi, dopo il disastro, famiglie distrutte, persone condannate, tante in carcere, anche molti innocenti, senza colpa, tante condanne estreme, ora in attesa di un riesame della pena, un dramma collettivo. Intanto, la cooperazione sociale è morta, non solo a Roma, centinaia di lavoratori in strada, senza futuro. La Lega delle Cooperative sceglie di tacere impaurita. Servizi sociali, il verde, la pulizia, i nomadi, e tanti altri, scomparsi. Roma vive questa crisi dei servizi che erano assicurati dalla cooperazione ed oggi i cittadini ne subiscono le conseguenze. Il sogno, l'ideale della cooperazione, antico sogno che affonda nella storia del Paese è duramente colpito. Roma è infangata, la così detta "mafia capitale" ha oscurato la vera mafia che pure esiste. L'ha oscurata per anni. Stampa, TV, mezzi di comunicazione, forze politiche, organizzazioni sociali, si sono lasciati andare condizionati da "mafia capitale" alla ricerca del consenso, facile consenso, in un clima esasperato di caccia alle streghe. Hanno perso la deontologia, il senso più alto, più profondo della loro funzione ed in larga maggioranza si sono tramutati in portavoce della magistratura. Questa, a sua volta, a Roma, permeata dalla sua esperienza nel Mezzogiorno d'Italia dalla lotta alla criminalità organizzata ha visto e forse tuttora vede mafia ovunque teorizzando un'equazione stravagante e cioè corruzione nella RA. uguale mafia. Non tutta è così, anzi la maggioranza di essa non è così, ma a Roma così ha interpretato la realtà. Una sentenza razionale, in primo grado, ispirata al rispetto del diritto e della realtà è stata disattivata e sovvertita. La politica è guardata con sospetto, con pregiudizi, con diffidenza, forse con disprezzo, e ci si attribuisce, in modo arbitrario, una funzione di supplenza per moralizzare lo Stato, la vita cittadina. E così, con la debolezza della politica, con la sua subordinazione, la Costituzione è violata. Rapporti sociali, anche dovuti, tra amministratori pubblici e società civile, con imprenditori, organizzazioni culturali, sociali, sindacati, sono sospetti, non vengono capiti, visti come tramite di malaffare. Ripeto, persone per bene sono in carcere per reati non commessi ma presunti tali, contributi elettorali regolarmente denunciati, partecipazioni a cene elettorali, assunzioni di diseredati, incontri occasionali, scambio di favori tra amici, tutto è sospetto, forse tutto è reato. Perfino atti amministrativi trasparenti e dovuti vengono trattati come reati. Questo è stata "mafia capitale", un'ondata in piena senza argini. E così siamo arrivati al processo in appello. Grande spolvero. Udienze spettacolari e poi condanne esemplari, estreme, inflitte ai confini del Codice. D'altra parte è semplice, bisogna dare una lezione indimenticabile. Non c'è un fatto di sangue, non c'è un reato di sangue, ma c'è la mafia! Certo una mafia un po' particolare, un po' diversa dalla tradizione, non si danno ordini, si chiedono favori, non si minaccia, ci si raccomanda, si paga. Assurdo! Le organizzazioni criminali di stampo mafioso, si sa, sono gerarchicamente organizzate, prevedono un'adesione formale, si viene ammessi, si valuta il curriculum e si viene collocati nella gerarchia ad iniziare dai piani bassi, l'omertà è obbligo, l'ubbidienza al capo è assoluta, una volta entrati non se ne esce. Che mafia è quella della "29 Giugno"? Ridicola! Ma qualcuno a Roma ha necessità che sia "mafia". La stessa amministrazione comunale, "5 Stelle", ne ha bisogno per motivi politici, elettorali, ne ha fatto una bandiera fondamentale, l'unica che poteva. E quindi via la dignità istituzionale, via il prestigio del ruolo, si va in Cassazione all'udienza ad attendere in aula per ore la sicura conferma della sentenza di Appello che aveva detto: "mafia Si aspetta la sentenza assieme ad un parlamentare impegnato nell'antimafia, si è sicuri di sé. Ma il ridicolo è alle porte. La Cassazione delude queste attese e frustra queste speranze. Si va via delusi, dimenticando che il sistema giudiziario, al di là dei suoi difetti, possiede comunque degli anticorpi efficaci. Ora le pene comminate per Buzzi e Carminati, nonché per tanti altri vanno rivisitate e corrette. La Cassazione è stata chiara. Già la carcerazione scontata non è stata di scarsa entità e già offre delle possibilità per uscire dal carcere, domiciliari o altro. La Legge, la Costituzione, ci dice che la pena non può avere caratteristiche persecutorie, deve essere sempre ispirata al senso di umanità e tendere al reinserimento nella società. Nel PD perfino c'è chi si è rammaricato di questa sentenza della Cassazione che libera Roma da un'accusa infamante. E l'ex presidente del PD, on. Matteo Orfini, che è deluso dalla Cassazione, anziché gioire, come avrebbe dovuto, ci ricorda che comunque a Roma c'è la "mafia". Una scoperta! Che garantismo a corrente alternata. Ma non finisce qui! Il giornalista-scrittore Saviano, ai margini di questa vicenda, preso come spesso gli accade da un impulso di visibilità, di protagonismo, scrisse su Repubblica, in pieno processo, che l'on. Poletti avrebbe dovuto dimettersi da ministro perché in qualità di presidente della Lega delle Cooperative aveva partecipato ad una cena delle cooperative sociali, compresa la "29 Giugno". Si festeggiava un accordo con il Comune di Roma che avrebbe dato lavoro a centinaia di diseredati! La foto di quella cena con l'on. Poletti, con il Garante di detenuti, parlamentari, il Sindaco di Roma, divenne la foto per sostenere che era la prova di accordi corruttivi. Il tutto si trasferisce anche in una lotta politica infamante a Roma ed in Italia, contro il PD e perfino nel PD contro suoi esponenti. Innumerevoli querele, denunce, nei confronti della stampa per articoli calunniosi, vengono oscurate ed archiviate dagli stessi magistrati impegnati PM nel processo, per loro erano tutte infondate. Insomma, tra "morti e feriti" anche gravi questa terribile vicenda sta giungendo alla fine resta l'insegnamento che il sistema giudiziario, che pure ha bisogno di tante correzioni e modifiche, anche nell'assurdità delle sue lentezze . . .

CULTURA E CUCINA

a cura di G. M

Il libro che questo mese ho scelto per voi è "La ragazza delle meraviglie" di Lavinia Patti che è nata a Napoli e si è laureata in studi islamici presso l'Istituto orientale di Napoli. Ha vinto vari concorsi letterari longanesi ed ha pubblicato "il ladro di nebbia", premio Brancati, che è stato tradotto in diverse lingue.

Voglio introdurre questo libro che vi sto suggerendo di leggere, "la ragazza delle meraviglie", narrandovi un pochino la trama.

Siamo a Napoli quartiere Forcella, in una notte d'inverno, una neonata viene abbandonata nella ruota degli esposti dell'ospedale dell'Annunziata, al collo ha una catenina di rame con una chiave e una moneta antichissima. Adottata, Francesca Annunziata, detta Fanny, trascorre nelle campagne del Moiaello che sovrastano la città, un'infanzia libera, fatta di avventure saltuarie e di notti popolate da sogni inquietanti, forse promonitori, che le valgono l'appellativo di janara, "strega". A 14 anni, Fanny scopre per caso la verità sul suo passato. Furiosa per quello che considera un tradimento, scappa di casa e si rifugia in una grotta vicino al mare, portando con sé soltanto gli oggetti cui è stata trovata. Nonostante l'impresa le paia impossibile, decide di ricercare i suoi veri genitori, proprio a partire da quegli enigmatici amuleti.

Buona lettura !!!

Pasta Con Le Sarde

INGREDIENTE PRINCIPALE: Sarde

PERSONE: 6

CALORIE PER PERSONA: 550

INGREDIENTI: 500 gr pasta tipo bucatini; 400 gr sarde fresche e senza lisce; 400 gr finocchietti di montagna; olio d'oliva; 1 manciata passoline e pinoli; 1 cipolla; zafferano; sale; pepe

PREPARAZIONE: Fate bollire i finocchietti da cui avete precedentemente eliminato le parti più dure, dopodiché scolateli e tritateli. La loro acqua di cottura deve essere conservata per cuocere la pasta. Tritate la cipolla e fatela appassire nell'olio. A questo punto aggiungete al soffritto passoline, pinoli, sarde e dopo un po' lo zafferano sciolto in pochissima acqua tiepida. Fate cuocere lentamente per qualche minuto, aggiungete i finocchietti e finite di cuocere a fuoco lento. Prima che le sarde si disfino troppo, mettetene qualcuna da parte. Cuocete i bucatini nell'acqua dei finocchietti e scolateli al dente. In un tegame mescolate pasta e condimento e lasciate riposare per qualche minuto. Al momento di servire aggiungete nei singoli piatti uno o due filetti di sarde interi.

Buon appetito!

DIETRO IL CANCELLO

Editore :

Gruppo Idee

Via Fiesole, 28 - 00178 ROMA

Tel. +39.06.32110146

e-mail : redazione.dietroilcancellò@gmail.com

gruppoidee@libero.it

sito :

www.associazionegruppoidee.com

Direttore Responsabile :

Federico Vespa

Iscritto al registro della stampa del Tribunale di Roma
autorizzazione n° 74 del 13 Aprile 2017

Impaginazione e Grafica: Giuliano Demontis

Redazione interna:

Giuseppe M., Giovanni P., Giuseppe S., Gaetano M.,
Franco F., Francesco S., Giuliano D., Mirko C.,
Enrico M.